

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m. di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

RIVELAZIONE SORPRENDENTE

Fra le varie testimonianze rese durante il processo in corso alla Corte di Assise di Firenze contro i componenti della famosa «Beneska Ceta», accusati fra l'altro, di avere durante l'ultima guerra agito e combattuto nella Jugoslavia, una deposizione di notevole importanza. E' stata quella dell'esponente comunista Mario Lizzerio, citato a testimoniare a disarcionare degli imputati. Secondo quanto ne hanno riferito i giornali, questa deposizione, che dopo il settembre 1943 era diventato uno dei principali argomenti delle formazioni partigiane armate nella zona del confine orientale, ha dichiarato, fra l'altro, che qualche mese dopo l'armistizio del settembre di quell'anno, la Germania hitleriana estese la propria giurisdizione sul Littorale Adriatico, dando luogo alla costituzione di un famoso «Kuestenland». Fin qui la cosa era nota. Non altrettanto nota, almeno per noi e supponiamo per la quasi totalità degli italiani, era stata finora quella che il testimone in questione ha successivamente dichiarato, e cioè che immediatamente dopo la costituzione del «Kuestenland» il governo di Tito emanò un controdecreto col quale proclamava l'annessione del medesimo territorio alla Jugoslavia.

Se i giornali hanno riportato esattamente questa dichiarazione del testimone Mario Lizzerio, e non dovessero esserci motivi per dubitare, almeno fino a tanto che la parte interessata non fornisca una smentita, vengono a crollare clamorosamente tutte le proteste e tutte le montature propagandistiche inscenate da Belgrado allo scopo di smentire che le operazioni armate e l'azione politica condotte da parte jugoslava nella Venezia Giulia e nel Friuli dopo il settembre del 1943, avevano avuto il solo fine di estendere i confini della Jugoslavia su una notevole parte di territorio italiano. Altro che dire di avere lottato per la sconfitta del nazifascismo! Infatti se già nel novembre del 1943 esisteva quel tale decreto del governo di Tito, col quale tutto il territorio italiano in questione veniva considerato annesso alla Jugoslavia, appare evidente che da quell'epoca in poi, le operazioni delle formazioni armate italiane altro obiettivo e fine non potevano perseguire che quello di dare realizzazione concreta e definitiva alla decretata annessione della Venezia Giulia e di una parte del Friuli, alla Jugoslavia.

Non si vede pertanto, alla luce della rivelazione attribuita al teste Mario Lizzerio, e colpevole di aver lottato per la sconfitta del nazifascismo! Infatti se già nel novembre del 1943 esisteva quel tale decreto del governo di Tito, col quale tutto il territorio italiano in questione veniva considerato annesso alla Jugoslavia, appare evidente che da quell'epoca in poi, le operazioni delle formazioni armate italiane altro obiettivo e fine non potevano perseguire che quello di dare realizzazione concreta e definitiva alla decretata annessione della Venezia Giulia e di una parte del Friuli, alla Jugoslavia.

Non si vede pertanto, alla luce della rivelazione attribuita al teste Mario Lizzerio, e colpevole di aver lottato per la sconfitta del nazifascismo! Infatti se già nel novembre del 1943 esisteva quel tale decreto del governo di Tito, col quale tutto il territorio italiano in questione veniva considerato annesso alla Jugoslavia, appare evidente che da quell'epoca in poi, le operazioni delle formazioni armate italiane altro obiettivo e fine non potevano perseguire che quello di dare realizzazione concreta e definitiva alla decretata annessione della Venezia Giulia e di una parte del Friuli, alla Jugoslavia.

Non si vede pertanto, alla luce della rivelazione attribuita al teste Mario Lizzerio, e colpevole di aver lottato per la sconfitta del nazifascismo! Infatti se già nel novembre del 1943 esisteva quel tale decreto del governo di Tito, col quale tutto il territorio italiano in questione veniva considerato annesso alla Jugoslavia, appare evidente che da quell'epoca in poi, le operazioni delle formazioni armate italiane altro obiettivo e fine non potevano perseguire che quello di dare realizzazione concreta e definitiva alla decretata annessione della Venezia Giulia e di una parte del Friuli, alla Jugoslavia.

UNA LISTA INAUDITA ALLE ELEZIONI GOLIARDICHE

Intaccato l'Ateneo Triestino dalla metodica penetrazione slovena

Di fronte all'attentato al carattere nazionale e culturale dell'Università hanno reagito molto energicamente le correnti studentesche più sensibili

Come volevasi dimostrare, la metodica, graduale ma costante azione di penetrazione slava nel territorio di Trieste è riuscita a raggiungere e coinvolgere la stessa Università degli Studi. Per la prima volta nella storia dell'Ateneo triestino, in occasione delle elezioni universitarie indette per i primi giorni di questo mese, è apparsa una lista esclusivamente di candidati sloveni, originariamente sotto la sigla «S.A.L. ADRIA», che tradotta in italiano, significa «Lista Accademica Slovena Adria». Il fatto, come era prevedibile, ha provocato energiche reazioni e vivo fermento, specie fra le correnti goliardiche nazionalmente più intransigenti e ne sono derivate prese di posizioni, polemiche e divisioni, con conseguente diserzione da parte di qualche gruppo dalla battaglia elettorale. Ne sappiamo fino al momento in cui registreremo l'accaduto, quali altri sviluppi avrà il caso. E' comunque avvenuto che alla fine di contrastate e accese discussioni, la lista slovena, avendo cambiato la propria sigla originaria in quella più generica di «Adria», senza perciò la primaria caratteristica nazionalistica slovena, è stata ammessa alla competizione elettorale per l'elezione del «parlamentino» universitario, venendo con ciò ad affiancarsi alle altre cinque liste italiane rimaste in campo, la sesta essendo stata ritirata in segno di protesta.

Il fatto, a giudicarlo su un piano strettamente democratico, potrebbe apparire esente da motivi di rilievo e di critica, in quanto ai circa 200 studenti asserrimentati sloveni frequentanti l'Università triestina sarebbe difficile, se non impossibile, negare il diritto di partecipare comunque alle elezioni goliardiche, visto che sono regolarmente iscritti alle varie facoltà e pagano le tasse come tutti gli altri loro colleghi italiani. Ma collocato l'evento nel clima e nelle condizioni politiche particolari di Trieste e tenuto conto, come dovrebbe avvenire dalla parte italiana, dei fini che ispirano qualsiasi iniziativa o impresa proveniente dal campo sloveno, l'avvenimento assume indubbiamente un significato che non doveva essere sottovalutato da coloro che hanno consentito che esso si concretasse. Non crediamo, perciò, che abbiano torto quelle correnti goliardiche che in questa circostanza hanno ravvisato e avvertito nell'apparizione della lista slovena nell'Università di Trieste, un attentato al carattere nazionale e culturale dell'Ateneo triestino, da collegare a tutta l'altra serie di iniziative e di attività condotte dalla multiforme organizzazione slava per penetrare ed essere presente e operante in tutti i settori della vita cittadina. Tanto meno hanno torto, in quanto con la loro presa di posizione miravano a riaffermare e difendere un principio, quello cioè di escludere nell'ambito della Università la formazione di raggruppamenti non nazionalmente italiani, senza perciò negare ai colleghi sloveni la facoltà e la possibilità di far candidare i propri rappresentanti nelle altre liste di loro gradimento.

Ci si potrebbe obiettare, come indubbiamente da parte slava lo faranno, che quanto è accaduto nell'Università di Trieste, non dovrebbe sorprendere né essere impedito, dal momento che la minoranza slovena esiste e costituzionalmente si trova sul piano della pariteticità dei diritti rispetto a tutte le altre categorie di cittadini italiani. Ma questa obiezione la accetteremo pure noi e la giudicheremo valida solo e qualora trovasse fondamento pure e soprattutto sul piano della reciproca con riguardo alla minoranza italiana in Jugoslavia;

col dimostrare cioè che non solo nelle Università jugoslave, ma in qualsiasi altro campo della vita politica, organizzativa, associativa, economica, sociale e culturale, agli italiani viventi nella Federativa di Tito è consentito di raggrupparsi, organizzarsi e distinguersi nazionalmente e indipendentemente come è concesso agli sloveni in Italia. Ma questo purtroppo non avviene al di là del confine — e gli stessi universitari sloveni frequentanti l'Ateneo di Trieste, se obiettivi e sinceri, devono ammetterlo — perché anche con riguardo a tale completa assenza del principio della reciprocità, l'apparizione della lista slovena nell'Università triestina doveva essere più realisticamente e più correntemente giudicata e fronteggiata da quei gruppi goliardici che con la loro decisione hanno invece reso possibile la presentazione della lista stessa. Ne avrebbe dovuto essere altresì dimenticato il fatto, quantomeno per poter arrivare alle radici politiche, che la frequentazione universitaria di tanta parte dei circa 200 studenti sloveni, è resa possibile ed è incoraggiata largamente dalla concessione di borse di studio provenienti da fonti varie, ma comunque non di provenienza nazionale. Riguardata sotto tali aspetti e alla luce delle sopradette considerazioni e constatazioni, non si può non giudicare la comparsa nell'Università di Trieste, per la prima volta nella sua storia, di una lista prettamente e dimostrativamente slovena, per giunta sotto l'insegna adriatica scelta non senza un evidente riferimento irredentista, un'ulteriore dimostrazione di quella politica tenacemente perseguita specialmente dal nazionalismo sloveno sostenuto e foraggiato con largo dispendio particolarmente da Lubiana; politica che si riallaccia per mille

filii evidenti e sotterranei, ai fini apparsi chiari nel maggio del 1945. La realtà di quel tragico periodo e le altrettanto spaventose esperienze, benché troppi mostrino di voler dimenticare, sono certamente tali da far considerare l'assoluta necessità di impedire che lo spirito e le finalità dai quali quei tragici eventi scaturirono, ricompiano e riprendano vita. La prima breccia fatta dagli sloveni nella più solida cittadella dell'italianità di Trieste, quale è stata finora l'Università, attribuisce maggior giustificazione a tale timore. Tanto più vivo, in quanto l'accaduto potrebbe segnare l'inizio nell'Università triestina di una fase di vita interna non rispondente al clima di serietà, di ordine e di rispetto politico e civile quale fin qui si è sempre regnato. Per questo, e per quanto addolorato di ciò che si è verificato, noi ci auguriamo sinceramente che sul piano dei rapporti umani e culturali, nulla avvenga in seguito che possa turbare la relazione fra tutti i goliardi, italiani o sloveni che siano, in modo che l'Università di Trieste mantenga intatta e più forte che mai la sua alta funzione civile e patriottica, tanto nel rispetto democratico delle opinioni e della lingua dei singoli, quanto nel rigido e intransigente assolvimento della strenua difesa dei diritti d'Italia contro qualsiasi insidia palese o occulta.

Apprendiamo all'ultimo momento che le elezioni universitarie sono state rinviata.



MOLTO LAVORO PER PELLA

NON PUO' MORIRE IL GLORIOSO SODALIZIO CAPODISTRIANO

La sede del Circolo canottieri «Libertas» di Capodistria non sorge — come la società aveva sperato — nell'ambito del bagno comunale della «Lanterna» a Trieste con la concessione di una area sufficiente ad ospitare gli impianti. L'amministrazione comunale ha dovuto dare risposta negativa alla richiesta del sodalizio. Ne ha dato notizia l'assessore ai lavori pubblici, Geppi, in risposta a un'interrogazione del cons. Colattini (DC) il quale aveva auspicato una iniziativa a favore della benemerita società capodistriana. La risposta negativa è motivata dal fatto che Trieste lamenta una carenza di bagni comunali popolari ubicati in zone facilmente accessibili entro il perimetro urbano, dispone praticamente del solo bagno della «Lanterna». Quindi il Comune si è trovato nella necessità di non poter aderire alla richiesta. L'assessore Geppi ha peraltro espresso l'appoggio dell'amministrazione municipale per la soluzione del problema, nel senso di intervenire presso le autorità onde reperire in altra zona l'area per la nuova sede della «Libertas». Si potrebbe utilizzare, ad esempio, la conchiarata preparazione e di una sede adatta, non ci sono, pur

disponendo il sodalizio di molti soci e di una mezza dozzina di imbarcazioni, raccolte con grandissimi sacrifici. La società ha beneficiato provvisoriamente, per gentile concessione dei Magazzini Generali, di una baracca situata alla radice del costruendo Molo VII, che sta per essere demolita. I dirigenti del Circolo si danno da fare con molto impegno per trovare una vera sede, ma per una nuova canottiera ci vuole un po' di spiaggia e, pur avendo frugato in ogni angolo delle riviere, non hanno trovato neppure un metro ancora libero. Ci sarebbe tuttavia una speranza: si potrebbe fare un po' di posto alla società nei pressi del Molo Fratelli Bandiera, in posizione adatta per la costruzione di una canottiera piccola ma funzionale. Potrebbe così essere continuata nella benemerita opera di educazione sportiva marinara, che svolge da settant'anni su larga base popolare, in quanto il canone sociale, assai tenue, è alla portata di chiunque. «E' mai possibile — commenta il Piccolo nel riferire la notizia — che un patrimonio come quello della Libertas che, non dimentichiamolo, è patrimonio di tutti, deb-

ba essere destinato tosto o tardi alla dispersione? Non dice proprio nulla, al giorno d'oggi, il fatto che la società, dopo aver tanto lottato sotstando a dure persecuzioni per mantenere fedeli agli alti ideali nazionali — risorgendo due volte dalla distruzione subita per mano straniera nel 1915 e nel 1947 — debba vedersi costretta a lasciarsi morire proprio all'ombra del tricolore, che tante volte ha fatto brillare in tutti i campi di regata del mondo? «Per centinaia di coppe, larghe, medaglie, diplomi, riconoscimenti di ogni genere raccolti in ogni tempo, messi in salvo con rischio personale da alcuni volontari, non esiste oggi un armadio né un ripostiglio. Si dovrà proprio relegare tutta questa roba — della quale andrebbe fiero qualunque sodalizio di qualsiasi paese — sotto terra? «Le grandi manifestazioni olimpiche sono intanto alle porte e la nostra vecchia canottiera, bruciando le tappe, potrebbe ancora dare il suo valido contributo per il superamento della crisi in cui sembra caduto il nostro sport del remo. E il momento sarebbe quanto mai opportuno.»

LA FINE DI BUDICIN E FERRI

UNA VERSIONE CHE CONFERMA L'INGANNO DELL'IMBOSCATA

I due partigiani italiani furono lasciati isolati dai tedeschi durante il mortale scontro con i tedeschi

In coincidenza con il 40° anniversario della fondazione del partito comunista jugoslavo, «La Voce del Popolo», di Fiume ha rievocato la morte di Pino Budicin e di Augusto Ferri, uccisi l'8 febbraio del 1944 dai tedeschi lungo la riva di Valdobroa a Rovigno d'Istria. Il Budicin era stato un comunista militante, aveva al momento dell'attacco (sic!) e si ritirarono. Si ritirarono dopo di avere sparato però a casaccio alcune raffiche di mitra che verosimilmente avevano il solo scopo di allarmare la colonna tedesca e renderla avvertita della presenza dei partigiani. I quali erano a piena conoscenza che in tal modo Pino Budicin, Augusto Ferri e il terzo compagno, lasciati isolati, si sarebbero venuti a trovare soli e abbandonati a se stessi e con la via della fuga sbarrata. Dice infatti il giornale: «Partirono alcuni colpi di mitra. Pino e Augusto che intanto ritornavano al posto dell'agguato, creduto iniziato l'attacco, si avventarono verso la strada maestra sicché si trovarono a faccia a faccia col nemico». In queste frasi si ammette quindi che i due comunisti italiani furono abbandonati dai loro compagni non a conclusione di uno scontro armato, ma prima che avvenisse e anzi dopo di avere rinunciato allo scontro stesso, con una motivazione che certo non onora tutta la retorica nazionalistica del sodalizio partigiano triestino. Dire infatti che la formazione partigiana slavocomunista «non si azzardò attaccare perché vista in numero inferiore a quello dell'avversario» smentisce la favola largamente usata a scopo propagandistico, secondo la quale le formazioni titine non si sono mai arretrate nemmeno dinanzi alla schiacciante preponderanza nemica. Nel caso particolare, poi, il gruppo dei partigiani slavi era favorito dalla oscurità e dalla sorpresa e quindi sarebbe stato in grado di attaccare la settantina di tedeschi. Ma si vede che in quella sera lo scopo dell'operazione era altro che quello di combattere i nazifascisti. Perché una delle due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la storia di questi due malcapitati viene finalmente chiarita, non certo a onore di due o in quel frangente i capi dell'agguato partigiano sono stati dei villi e pusillanimità, avendo preferito la fuga ignominiosa dinanzi a soli settanta avversari, o ad essi premeva concludere l'impresa in modo che, secondo i loro calcoli dimostratisi poi esatti, a rimetterci la pelle fossero i due dirigenti comunisti italiani, Budicin e Ferri. Nell'altro caso e nell'altro, il tradimento appare evidente e Pino Budicin e Augusto Ferri vanno pertanto considerati vittime di coloro che li tradirono. E con ciò la

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

L'ANNIVERSARIO DEL DIKTAT RIAFFERMATA A VENEZIA L'ESIGENZA DEL RISCATTO

L'avv. Gherbaz ha illustrato l'ingiustizia che è stata commessa verso i giuliano-dalmati

Domenica 15 febbraio, i profughi istriani, fiumani, dalmati si sono dati convegno nella sala delle Colonne di Ca' Giustinian per ascoltare la parola dell'avv. Ruggero Gherbaz designato dal Comitato della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia a ricordare il doloroso evento della entrata in vigore del Trattato di Pace e ad illustrare i diritti ed i doveri che oggi incombono agli italiani di fronte alla situazione che il predetto Trattato di Pace è venuto creando.

Citati altri esempi quanto mai dolorosi e dopo essersi soffermato su quanto avviene a Trieste, dove si ossa chiedere ciò che neanche l'Austria ha pensato possibile (il bilinguismo) l'avv. Gherbaz ha concluso accennando alla necessità che si reagisca a questa falsa piega che cose ed eventi stanno prendendo. Nel grembo nazionale la grande famiglia dei profughi deve costituire un'entità viva ed operante, gloriosa delle sue tradizioni, forte di tutte le caratteristiche che le sono proprie, superba di quanto ha già dato e può dare all'Italia di pensatori, di poeti, di storici, di letterati, di combattenti. Amalgamarsi, confondersi, oggi più che mai stringere le sue file — ed ecco la ragione della giornata del tesseralemento — ed a fianco dei fratelli prepararsi consapevoli ai cimenti futuri.

Cade acconcio — così ha concluso l'oratore — ripetute da un grande poeta, un grande eroe, un grande italiano in un momento difficile della storia d'Italia, quando i tanti d'Italia facevano disperato argine coi loro petti sulle sponde del Piave all'invasione nemica: «Il destino è oggi su noi, sospeso come una nube che sta per balenare. Nessuna fronte si curva e nessun cuore vacilla. Lo spirito di sacrificio è in mezzo a noi e ci guarda. Fu il nostro condottiero silenzioso. E' oggi il nostro condottiero. La sua parola d'ordine è quella delle grandi religioni fondate sul sangue puro: Salva l'anima tua, gente giuliano-dalmata! — Egli la ripete oggi a tutta la Patria. Se saremo sempre pronti al suo appello ed al suo comando non ci potremo né smarrire né perdere.

SU TUTTO L'INATTUATO TERRITORIO LIBERO LA SOVRANITÀ ITALIANA NON E' MAI VENUTA MENO

Il prof. Furlani ha ribadito a Ravenna la realtà d'una precisa situazione giuridica che non ammette alternative

Nella bella e ampia sala Traversani di Ravenna, dinanzi a un folto pubblico di esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e di cittadini, e alla presenza dei rappresentanti dei combattenti e reduci e di tutte le autorità cittadine civili, militari e religiose, con alla testa il sindaco Cicognani, si è svolta, domenica 15 febbraio, una cerimonia altamente significativa, sotto il doppio auspicio della «Dante Alighieri» e del Comitato profughi istriani e dalmati. La cerimonia, caratterizzata anche come «Giornata del tesseralemento» per gli esuli che, tramite un piccolissimo numero, si sono tutti stretti intorno al loro Comitato, presieduto con solerte abilezione dal prof. Gino Basilio, significava il ricordo dell'infesta data del Trattato di pace, che nel 1947 deludeva le speranze di istriani e dalmati, troncando brutalmente il legame politico fra terre millenariamente italiane e la Madre Patria. Presentato con parole ferme e commossa dal prof. A. Benini, presidente della «Dante Alighieri» di Ravenna e preside del Liceo intitolato al nome del Poeta, il prof. Vittorio Furlani, dopo aver rivolto un caldo, affettuoso saluto alla città ospite, svolse il discorso ufficiale, ricordando i tristi giorni, in cui l'Italia, che pur era stata accettata come cobelligerante da una commossa parte degli italiani, aveva subito un sacrificio di sangue, s'era vista imporre una pace ingiusta di violenza e di vendetta» con gli Alleati avevano tradito la loro Carta Atlantica, giurata con tanta ipocrisia solennità, e agito imprudentemente contro il proprio stesso interesse. Deplore l'oratore che una così spicua parte degli italiani abbia così rapidamente messo in dimenticanza il grave problema del confine orientale, sia ritenendo taluni che in epoca di telearmi esso non abbia importanza, sia altri male interpretando i principi

deuropeismo come distruzione delle nazioni e altri ancora seguendo un internazionalismo antipatriottico, che, sbandierato da certi partiti quando sono in minoranza, diventa nazionalismo e imperialismo quando gli stessi si evolvono in Stato.

Non v'ha un solo fra noi — dice l'oratore — il quale possa desiderare che una guerra intervenga a distruggere i pessimi effetti dell'altra; troppo è la consapevolezza ch'essa non farebbe se non aggravarli; ma ciò non significa che sia un bene ignorarli. Il mondo vive oggi una fase storica di incertezza e di passaggio; per poterla superare è necessaria un'ognuno di noi una salda coscienza, oltre che dei doveri, anche dei diritti della Nazione; altrimenti si corre il rischio di commettere altri errori, oltre a quelli già commessi, o che altri a nostro danno li commetta, per la nostra indifferenza. Così è indispensabile venga eliminata la grave ignoranza esistente, non soltanto presso l'uomo della strada, ma altresì, questo è immensamente più grave, presso uomini politici, sulla realtà della condizione giuridica in cui si trova tutta la regione che i vincitori avevano presunto di organizzare in Territorio libero, nella stolta presunzione che una libertà si facesse non per atto interno, ma per imposizione dall'esterno. Seguendo con intensa attenzione dall'uditorio, il Furlani esamina, quindi, le singole parti dell'articolo 21 del Trattato di pace, dimostrandone le contraddizioni, per cui il comma 4 dell'articolo stesso rendeva inapplicabile il primo. Dopo aver fatto osservare che per il comma 2, poi, la sovranità italiana sarebbe cessata su tutta la zona del Territorio libero soltanto al momento dell'applicazione del trattato che lo istituiva, l'oratore rendeva evidente il fatto che tale sovranità non era mai giunta alla fase dell'estinzione, non essendosi

BRILLANTE SUCCESSO D'UN ISTITUTO DELL'OPERA CONSEGNATO IL TROFEO «MASTRO REMO» ALLA CASA DEL FANCIULLO DI SANTA CROCE

«Bonaventura, veterinario per forza» di Sergio Tofano è stato ripresentato a Trieste in occasione della premiazione

Un'atmosfera insolita regnava nel pomeriggio di sabato 21 febbraio, poco prima dell'inizio dello spettacolo, sul palcoscenico del Teatro Nuovo, sul quale s'aggravano non gli artisti della compagnia stabile o di qualche altro compagnia di grido, ma ragazzi intimiditi dalla novità dell'ambiente; erano i ragazzi del gruppo filodrammatico della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» di S. Croce — la simpatica istituzione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati — che si preparavano a presentarsi davanti ad un pubblico per loro inconsueti, il lavoro con il quale avevano vinto il Trofeo «Mastro Remo». Alzatosi il sipario sul prologo del «Bonaventura, veterinario per forza», di Sergio Tofano, ogni esitazione spari e sotto gli occhi attenti di un pubblico numeroso, i

giovanissimi attori, disinvolti e brillanti, diedero il via ad una recita che fu sottolineata da calorosi applausi a scena aperta e da ripetute chiamate alla fine di ogni atto.

E' stata veramente una sorpresa, una gradita ed apprezzata sorpresa. Si sapeva che i ragazzi di S. Croce avevano vinto con tale recita il Trofeo «Mastro Remo» ottenuto un altissimo punteggio da parte di una giuria attenta e competente, formata da gente esperta ed appassionata di teatro, ma lo spettacolo ha superato ogni ottimistica previsione. Le due ore di spettacolo sono letteralmente volate per effetto della scorrevole recitazione che ha avuto il potere di tener facilmente avvinta alle avventure del personaggio di Tofano, l'attenzione di un pubblico che, per più della metà, era composto da adulti. L'eccezionale risultato ci ha sinceramente rallegrato non solo per se stesso, ma per la dimostrazione ch'esso ha fornito sull'utilità e sulla vitalità delle Case del Fanciullo. Esso ha dimostrato una fusione di spiriti tra personale e ragazzi ed una dedizione del personale al proprio lavoro; che superano i limiti di normali prestazioni; ha dimostrato ancora che le Case del Fanciullo sono dei centri di vita da interessare profondamente i giovani, perché è evidente che simili risultati possono derivare soltanto da qualcosa che è molto di più che non la semplice attività di un insegnante o la volontà di apprendere di alcuni allievi.



Gianfranco Granbassi, figlio della Medaglia d'Oro Mario Granbassi, ha consegnato al gen. Gigli, che ringrazia, il Trofeo «Mastro Remo» vinto dalla Casa del Fanciullo «Antonio Grego» dell'O.A.P.G.D. A destra il radiocronista istriano Italo Orto registra la cronaca della cerimonia

mai realizzato il Territorio libero; cosa riconosciuta sia dalla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 (che, perciò, mantiene ancora oggi il suo alto valore probativo), sia da quella bipartita dell'8 ottobre 1953, come pure dall'ammissione stessa dell'Italia a trattative dirette con la Jugoslavia, trattative che, se non fosse più sussistita la sovranità italiana sul Territorio libero, si sarebbero dovute svolgere fra le potenze del Consiglio di Sicurezza.

Cosa riconosciuta anche dal Memorandum d'intesa del 1954, affermando testualmente: «In vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di pace relativo al Territorio libero di Trieste...». Affermazione per nulla infirmata dal fatto che il Memorandum, non essendo stato sottoposto, come esige l'articolo 21 del Trattato di pace, all'approvazione del Parlamento, è privo di valore legale.

Finito il discorso che fu salutato da grandi applausi, un corteo, aperto dalle bandiere delle terre sacrificate e dai rappresentanti della autorità in testa, si recò alla tomba di Daniele. Qui il prof. Basilio, il quale, dopo essersi rivolto con commossa parola ai fratelli esuli, invitò a tutti gli altri interpreti: Wilma Hanson la graziosa fatina, Pino Farra il bravo apprendista mago, il reuccio Franco Coloniello, il banditiere Renato Burlini, il tamburino Loredana Pipan, la domatrice Wilma Segalla, la foca ammaestrata Luisa Maizan, la cuoca Aida Giomani, l'ancella Luisa Razza, la strega Desiderata Lettich e la maestra Nives Coslovich. Dopo la lode agli interpreti non possiamo non esprimere un vivo applauso a tutte le altre persone che hanno concorso all'ottima riuscita dello spettacolo. Una scenografia di stilizzazione moderna, opera di Amedeo Colella, che è uscita dal convenzionale, pur restando strettamente aderente allo spirito del lavoro; una regia accorta che ha saputo valorizzare opportunamente rinforzando o smorzando le varie situazioni; ottimi i co-

stumi, abile il truccaggio che, con fine umorismo, ha saputo sottolineare le caratteristiche dei personaggi.

Nell'intervallo tra il primo ed il secondo atto ha avuto luogo la consegna del Trofeo «Mastro Remo» e dei diplomi agli altri complessi partecipanti. A nome dell'ENAL Provinciale di Trieste, promotore della rassegna, ha preso la parola il cav. uff. Egon de Szombathely che ha ricordato come il trofeo sia stato intitolato al giornalista istriano Medaglia d'Oro Mario Granbassi, il popolare «Mastro Remo» che, dai microfoni di Radio Trieste educò all'amore per il teatro tanti ragazzi che oggi ne onorano la memoria. Un particolare ringraziamento il dott. Szombathely ha rivolto a coloro che hanno prestato la loro collaborazione per la riuscita del Trofeo; alla Federazione Provinciale del GAD che ne ha curato l'organizzazione, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, ai Ricreatori Comunali ed al Commissariato della Gioventù Italiana, che con tanta passione vi hanno partecipato, ai giovani attori, ai registi, agli istruttori ed ai tecnici, ai quali va il merito della perfetta riuscita di questa prima edizione del trofeo. Un ultimo ringraziamento è stato rivolto ai componenti della giuria che con competente e serena opera hanno svolto il loro difficile e faticoso lavoro. Il giovane figlio della Medaglia d'Oro Granbassi ha quindi consegnato al gen. Giuseppe Gigli, Presidente della Delegazione di Trieste dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, la coppa d'argento del Trofeo «Mastro Remo» — generoso dono della RAI TV — assegnata al gruppo filodrammatico della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» di S. Croce.

Nel ringraziare per la grande distinzione attribuita ai

ragazzi di S. Croce, il gen. Gigli ha assicurato che le istituzioni dell'Opera Profughi continueranno a partecipare, con immutata passione, alle prossime edizioni del Trofeo e, nel ricordo dell'eroica Medaglia d'Oro, ha rivolto un commosso saluto alla vedova, signa Fernanda Granbassi, che, ha aggiunto il gen. Gigli, al suo dolore trova conforto nei due figli, che degnamente continuano sulla strada di alte virtù civiche e morali tracciata dal padre. Un ringraziamento il gen. Gigli ha quindi rivolto alla direzione delle Case del Fanciullo, al personale tutto ed agli allievi per l'ottimo lavoro svolto, che vede oggi premiata col primo posto la Casa del Fanciullo di S. Croce e vede pure onorevolmente piazzate quelle di Opicina, Sistiana e Prosecco.

Subito dopo, il Presidente della Giuria incaricata dall'assegnazione del Trofeo, ha dato lettura di una breve relazione sull'attività svolta dalla Commissione stessa ed ha quindi consegnato i diplomi di partecipazione e di merito a tutti i complessi iscritti al torneo. Alla consegna del Trofeo ed alla recita, hanno presenziato, con un numeroso pubblico, autorità e personalità cittadine, tra le quali abbiamo notato: l'on. Bologna, il Presidente dell'ANVG di Trieste dott. Della Santa, l'assessore alla Istruzione prof. Gridelli e l'avv. Fortuna in rappresentanza del Sindaco, il dott. Voria in rappresentanza del Commissario Generale del Governo, il dott. Apollonio per la Prefettura, il dott. Marchini per il Provveditorato agli Studi, il direttore generale dei Ricreatori Comunali D'Urbino, la Presidente Esecutiva del Madriano Italo signa Laura Eulambio con numerose madri.

Il gen. Gigli ha assicurato che le istituzioni dell'Opera Profughi continueranno a partecipare, con immutata passione, alle prossime edizioni del Trofeo e, nel ricordo dell'eroica Medaglia d'Oro, ha rivolto un commosso saluto alla vedova, signa Fernanda Granbassi, che, ha aggiunto il gen. Gigli, al suo dolore trova conforto nei due figli, che degnamente continuano sulla strada di alte virtù civiche e morali tracciata dal padre. Un ringraziamento il gen. Gigli ha quindi rivolto alla direzione delle Case del Fanciullo, al personale tutto ed agli allievi per l'ottimo lavoro svolto, che vede oggi premiata col primo posto la Casa del Fanciullo di S. Croce e vede pure onorevolmente piazzate quelle di Opicina, Sistiana e Prosecco.

Subito dopo, il Presidente della Giuria incaricata dall'assegnazione del Trofeo, ha dato lettura di una breve relazione sull'attività svolta dalla Commissione stessa ed ha quindi consegnato i diplomi di partecipazione e di merito a tutti i complessi iscritti al torneo. Alla consegna del Trofeo ed alla recita, hanno presenziato, con un numeroso pubblico, autorità e personalità cittadine, tra le quali abbiamo notato: l'on. Bologna, il Presidente dell'ANVG di Trieste dott. Della Santa, l'assessore alla Istruzione prof. Gridelli e l'avv. Fortuna in rappresentanza del Sindaco, il dott. Voria in rappresentanza del Commissario Generale del Governo, il dott. Apollonio per la Prefettura, il dott. Marchini per il Provveditorato agli Studi, il direttore generale dei Ricreatori Comunali D'Urbino, la Presidente Esecutiva del Madriano Italo signa Laura Eulambio con numerose madri.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Bruno Fiorenzis - Monfalcone	300
prof. Piero Sbisà - Venezia	500
Antonio Biasi - Trento	200
dott. Duilio Bonelli - Vicotungo (Novara)	1.000
Giorgio Breccia - Udine	300
Cecilia Stambul - Gorizia	1.000
Domenico Benussi - Pisa	200
Giovanni Germani - Avellino	400
Giovanni Germoglio - Trieste	400
N. N. - California	2.000
Giuseppe Durin - Brescia	700
Anna Fabretto - Albino (Bergamo)	500
dott. Mianette Frattoni - Fidenza (Parma)	300
Antonio Nanut - Novara	200
Bruno Tamaro - Asigliano Vercelese	200
Emy Villa - Varese	900
N. N. - Udine	300
Luigia Ivi - Trieste	200
Gilda Garimberti - Trieste	200

Ringraziamo di cuore tutti i sostenitori del giornale

Successivamente prendeva la parola il Sindaco, per rivolgere calde e affettuose espressioni al prof. Basilio e all'amico prof. Furlani, di cui conosce l'attaccamento alla città di Ravenna e al popolo, e a tutti i presenti, auspicando che gli italiani tutti acquistino consapevolezza dei loro diritti, onde siano impediti in futuro errori, imprudenze od omissioni. Da ultimo, il preside Benini, nel ringraziare, a sua volta gli intervenuti, a nome della «Dante», esprimeva lo augurio che, ascoltando il monito che perennemente viene dalla tomba del Poeta, uno solo fosse, nel nome sacro della Patria il pensiero degli italiani: amarla, glorificarla e difenderla contro ogni insidia.



L'ammirata scena dell'antro della strega. Sono in scena: la strega, Desiderata Lettich; Bonaventura, Marisa Coloniello; il «bassotto», Anita Sandrin; l'apprendista mago, Pino Farra; la scenografa e statura curata, con molta originalità, da Amedeo Colella

Ricerche per i beni S'invitano i sottocollanti titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidalardo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 1388/TC Bomarzo Antonia; 10753/TC Zagolin Lilliana in Apollonio; 10753/TC Masseni Pietro; 10753/TC Zagolin Francesco in Brizzi; 1928/TC Masseni Aurelia in Sponza; 10753/TC Masseni Eufemia in Fabbri; 1368/TC Salmich (o Salmi) Giuseppina in Reimori (o Reimori); 1368/TC Reimori (Reimori) Emilio; 13778/TC Gracco O. tello; 4530/16605/TC Stocco (Stocovich) Gaspare (Gaspare); 1394/TC Costanzo Matteo; 4290/TC Gosto Pietro; 17243/TC Visciglio Angelo presso Divisek; 2473/TC Scarpina Pietro; 2501/TC Semonelli Demetria; 3459/TC Massatotto Angelo; 8363/TC Zauni Aldo; 8043/TC Luciano Randi; 3322/TC Marciniano Raffaella.

Premio a Craglietto Al pittore Giovanni Craglietto è stato assegnato il premio Trieste per i suoi quadri «Caffè Veronese» e «Il ritorno della recluta» e posti alla Galleria Lanza di Trieste. I numerosi estimatori che l'artista conta anche a Gorizia apprenderanno con piacere la premiazione.

Vegliele istriano Il 9 febbraio c.a. a Trieste, organizzato dalla Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani in collaborazione con il Gruppo Giovanile Adriatico si è svolto il «Vegliele del Carnevale». Il lieto avvenimento, iniziato alle ore 21, si è protratto sino alle 3 di notte e le danze si sono susseguite ininterrottamente sino al momento dell'estrazione dei ricchi premi donati dalla Sezione Giovanile in occasione del vegliele da parte dei numerosi commercianti ed esercenti istriani residenti in Trieste, e l'Unione degli Istriani dopo averlo fatto singolarmente rivolge un particolare ringraziamento pubblico ai generosi donatori.

Riparlando del vegliele, vogliamo dire che per quasi sei ore i nostri giovani istriani si sono ritrovati paesani fra paesani, ed in quasi ogni angolo della sala salivò il vociere confuso dei dialetti

PROSPETTIVE A PORTE APERTE

Abbiamo già accennato, in un'altra di queste nostre settimanali chiacchierate, alla necessità che i Comitati giuliano-dalmati facciano opera di avvicinamento verso tutte le persone che pur potendo dare un valido contributo all'attività associativa, si sono tenute finora appartate per modestia o per il preconetto di non voler fare della politica od anche per indifferenza. Anche per quest'ultimi non bisogna trincerarsi dietro il pretesto che è meglio trascurare ogni dimostrazione di sensibilità, una situazione di vantaggio che avrebbe potuto poi essere utile a tutti per una pressione intesa a rendere generale il livello più alto di liquidazione.

Ma anche su problemi di minore portata pratica, e tuttavia legati alla vita di ogni giorno dei comitati, si determinano degli antagonismi precisi, per cui l'esule riceve l'impressione che al comitato sono tutti fiumani o tutti dalmati o tutti istriani e quindi non ci sia posto per lui. Ed avviene così che i comitati debbano lamentare la scarsa partecipazione degli esuli alla vita associativa senza intravedere le incomprensioni che esistono e che potrebbero essere facilmente eliminate con un'opera di avvicinamento per settori attraverso riunioni e incontri capaci di creare un clima di reciproca cordialità.

Si sta constatando ogni giorno come meglio e più delle assemblee ufficiali, gli incontri di risveglio ed al rafforzamento della coscienza comunitaria, il ritrovarsi intorno ad una tavola per scambiare impressioni e rievocare ricordi. E non si tratta di essere prosaici, perché la suggestione collaudata dalle esperienze di tutti i tempi, insegna che è più facile intendere e comunicare con gli altri quando sono stabilite le condizioni più favorevoli, di spirito e ambientali, per il raggiungimento dello scopo. E in questa come in tutte le cose della vita, si tratta di una questione di proporzioni e di misura. Porgiamoci la mano tutti attraverso quelli che potrebbero essere chiamati gli «incontri della cordialità» e vedremo come ogni problema associativo potrà essere risolto con maggiore facilità.

della carta il commento «Varda cosa che la boia».

NOTE GORIZIANE

INCONTRO AD AQUILEIA PROMOSSO DAL COMITATO ISONTINO

Per una effettiva reciprocità nel trattamento dei connazionali

Una mozione è stata votata al termine della riunione alla quale sono intervenuti i rappresentanti dei giuliano-dalmati di Trieste, Udine e Gorizia

«Coi cannoni e la preson — Anca è fatto a rason».

Durante le lotte che Trieste sosteneva per reintegrare la lingua d'insegnamento italiana nelle scuole, rappresentò un bamboccione di neve su cui stava scritto: Istruzione tedesca, di fronte a questo un sole nascente con la scritta: Nazionalità triestina, e sotto:

«Quel che la neve giaccia — Xc il sol po che disgiaccia».

Risalgono a quegli anni anche carte con scritte significative anche se non direttamente allusive alla politica.

Oggi val molto più il danaro che la virtù.

A quello di bastoni: Aver un bel baston in man x sempre san.

Dove rammingò il Mengotti tra il 1848 e il '53? Monsignor Tomasin lo vuol trasferito a Duino nel '48, da dove passerà a Monfalcone nel '51, e di là, a Gorizia, nel '53.

Al tempo del soggiorno monfalconese deve risalire quel disegno, da lui offerto al suo amico d'infanzia, il poeta patriota Armando Fusinato per la prima edizione delle sue poesie, in cui sono rappresentati 4 giocatori. L'istrato dal disegno, il Fusinato, è la poesia.

«Un'occhiata pose il piccolo», in cui osserva che la vita ruris non è poi tanto monofona.

Nella residenza di Gorizia il Mengotti fu seguito dalla moglie e dai figli Romeo e Ariodante. Mentre il primo, al pari del padre, non doveva più lasciare Gorizia, Ariodante poco di poi tornava a Trieste.

Uno dei guai peggiori per il Mengotti d'esser stato quello dell'applicazione della marca da bollo sui mazzi delle carte da gioco. A Trieste era stato punito con 10 fiorini di multa per l'omessa applicazione di esse. Ciò gli avrà suggerito la malinconica scritta sopra il disegno di una chiochella e una tartaruga nel retro delle carte.

Beati i possidenti — Che son d'imposte esenti.

Verso il '58 la fabbrica del Mengotti era al massimo del suo splendore. Oltre a lui, vi erano occupate altre sei persone. Forse ciò dipendeva dal fatto che, verso quegli anni, numerose costruzioni lavoravano alla mostrazione del primo tronco ferroviario nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca.

In un mazzo di carte di quest'epoca, l'aquila bicipite, sul 4 di denari, invece di portare una corona imperiale, è fregiata di una corona comitale, e lo stemma assurgente ha il campo giallo invece che rosso. Erano cambiamenti arbitrari, apparentemente di nessuna importanza, ma molto significativi per i goriziani, che nella corona comitale rivedevano quella degli antichi loro conti sovrani, e nell'alterazione del colore una beffa ai governanti austriaci.

Il nostro autore, dopo aver narrato che Bartolomeo Mengotti morì a Gorizia nel 1862, segue l'attività dei di lui figli.

Virginio e Romeo tentarono la fortuna con uno studio fotografico aperto nel 1867 in Piazza Grande a Gorizia. E furono appassionati dilettanti filodrammatici. Romeo fece propaganda irredentista non solo alla Filarmónica drammatica, ma anche col mezzo delle marionette.

I nomi dei due fratelli Mengotti erano sempre sul libro nero della polizia.

Ariodante, il fratello minore, nato a Trieste nel 1840, vi rimase continuando a fabbricare carte, manifestando le sue tendenze italianissime sul retro di esse.

Raffigurò una cucina col suo focolaio economico. Un soldato austriaco in ginocchio davanti a una cuoca che, seduta, macina il caffè, gli dice: «Angelo mio, che brami?» e ne ha in risposta: «Per appagar mie brame daddi da mangiar, che ho fame». Ecco, in un altro mazzo, 4 monete austriache da un soldo, del 1816, 1852, 1858, 1893, decrescenti di misura, e la scritta:

Più cala la moneta, più cresce la miseria.

Si sono riuniti ad Aquileia i Consigli Direttivi al completo dei Comitati Provinciali dell'ANVGD di Trieste, Gorizia ed Udine e dell'Unione degli Istriani, con l'intervento del Vicepresidente Nazionale dell'ANVGD e Presidente del Comitato di Trieste, dr. Antonio della Santa, del Presidente della Consulta Regionale Friuli-Venezia Giulia e Presidente del Comitato di Gorizia dr. Antonio Cattalini, del Presidente del Comitato di Udine, comm. Augusto Gecele, nonché del Presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, avv. Lino Sardos Albertini, avv. Preside inoltro, tra gli altri, il nostro direttore, il consigliere nazionale dell'ANVGD rag. Franco Moise, l'avv. Gianfranco Tamare ed esponenti dei Gruppi Giovanili Adriatici della regione.

I convenuti hanno preso in esame gli ultimi sviluppi della situazione del problema adriatico ed hanno ampiamente discusso i recenti avvenimenti politici, con particolare riferimento alla riunione della Commissione mista Italo-jugoslava per l'applicazione del Memorandum d'Intesa di Londra, alla luce dei precedenti tutt'altro che favorevoli agli interessi nazionali italiani, e ciò in quanto da parte jugoslava non si era voluto intendere il principio dell'applicazione della reciprocità effettiva nel trattamento dei gruppi etnici, irrilevante essendo sotto un profilo strettamente giuridico, oltreché morale, l'appiglio jugoslavo alla diversità dei regimi politici delle zone del Territorio di Trieste. — E' risaputo infatti che il Memorandum d'Intesa di Londra a prescindere da ogni altra considerazione sulla sua sostanza e sui suoi effetti per noi negativi è un accordo internazionale bilaterale che vincola perciò in egual misura, senza differenza di pesi e di valutazioni le due parti contraenti che su di un piano obiettivo hanno preso reciproci impegni e devono osservarli.

Senonché tale integrale osservanza era avvenuta nel passato soltanto da parte italiana e con eccessiva generosità.

I convenuti perciò, consoci della missione e della funzione di primaria importanza loro spettante sull'ingiusto confine orientale, dove la delicatezza e la sensibilizzazione dei problemi li rendono

più obiettivi osservatori e giudici delle locali situazioni contingenti, hanno votato all'unanimità la seguente mozione: «Preso atto del comunicato conclusivo emesso dalla Commissione Mista Italo-Jugoslava per l'applicazione del Memorandum di Londra dopo il recente incontro di Belgrado; rilevato che si sono trattati argomenti come quello della scuola, certamente molto importante ma di dettaglio, e suscettibile di portare un vantaggio puramente formale senza serio contenuto sostanziale per gli italiani della zona «B» a seguito del sistema politico ivi imposto dalle autorità amministrative; constatato che ancora una volta si è sorvolato sul problema di fondo costituito dal mancato rispetto da parte jugoslava dei patti liberamente sottoscritti con il Me-

morandum d'intesa, non avendo la Jugoslavia applicato in zona «B» oltre alla parità dei diritti fra italiani e slavi anche i principi sanciti dalla carta dell'O.N.U., come affermato nel paragrafo I allegato II del Memorandum stesso, principi già largamente applicati dall'Italia alla minoranza slava del territorio di Trieste, e che solo possono costituire base e condizione per il riconoscimento e l'esercizio di ogni altro diritto; si chiede che il Governo di Roma, così lodevolmente deciso nella difesa degli interessi nazionali al confine settentrionale della Patria, mostri altrettanta fermezza nella tutela dei diritti italiani anche al confine orientale per riportare la situazione su un piano di lealtà ed effettiva reciprocità che sia vera premessa ad una pacifica convivenza fra popoli confinanti».

LETTERE CONTROLUCE

La frattura socialdemocratica a Trieste

Trieste, febbraio 1959. Egregio Direttore, come Le sarà noto, anche a Trieste la scissione avvenuta nel Partito socialdemocratico ha avuto immediate ripercussioni con la divisione della Federazione locale in due tronconi. Di fatto, oggi ci si trova dinanzi a due partiti socialdemocratici, quello autonomista, che raccoglie la maggioranza delle sezioni cittadine e dei rispettivi iscritti e che tende a confluire nel PSI, e quello rimasto fedele a Saragat. Tutto ciò potrebbe anche non interessare codesto giornale che segue la buona norma di mantenersi al di fuori dei giochi dei partiti politici per rimanere invece coerente al servizio di una causa, quella dell'irredentismo giuliano e adriatico che io reputo assai più importante delle rivalità nei vari raggruppamenti politici. Potrebbe non interessare, ripeto, qualora le lacerazioni, le polemiche astiose e la corsa all'accaparramento delle posizioni di preminenza entro il Partito socialdemocratico, non avessero qualche relazione e qualche riflesso nel campo dei profughi, o meglio? Forse Lei obietterà che, bene o male, qualcosa

dei profughi è rappresentante. Alludo cioè al Comitato di liberazione nazionale dell'Istria, il quale costituisce per poter farsi rappresentare da due propri esponenti in seno al C.L.N. dell'Istria; ma io, modestamente, non la penso così, in quanto i socialdemocratici autonomisti, da quanto si dice qui a Trieste, sarebbero tutt'altro che disposti fino a tanto che mantengono la propria autonomia, a ritenersi esclusi da tale organismo dei profughi istriani. Quindi sussiste la prospettiva che la scissione sviluppata in tale Partito si estenda nel Comitato di liberazione nazionale dell'Istria e lo coinvolga in una crisi politica che avrebbe notevoli ripercussioni. Va notato che molti, se non la maggior parte, dei profughi istriani si augurerebbero che ciò avvenisse, perché in tal modo, sperabilmente, si determinerebbe una opportuna azione di chiarificazione se non di soluzione di talune contraddizioni già insite nell'organismo.

Grazie dell'ospitalità e saluti agli amici di questo battagliero giornale irredentista. Un capodistriano

LACRIME D'ESILIO

Giovanni Miliesi



Nell'ospedale della Casa Rossa di Gorizia, dove era stato ricoverato d'urgenza un paio d'ore prima, è deceduto nel pomeriggio del giorno 25 febbraio u. s. il polese Giovanni Miliesi, all'età di 71 anni. Per quanto da qualche tempo sofferente e perciò in periodo di cura, nulla avrebbe fatto presagire la sua fine così repentina, dovuta a un improvviso cedimento del cuore. Quel cuore che nel corso della lunga e operosa esistenza del caro e buon «Giovanni», aveva battuto regolarmente all'unisono coi sentimenti divisi fra gli affetti familiari e l'amore per il lavoro non meno che per gli ideali di Patria. Quel cuore che aveva sofferto tanto quando il proprio esodo in massa dei cittadini polesi lo costrinse a lasciare la Fabbrica cementi, dove era stato apprezzato e stimato lavoratore tecnico, e la sua città e il mare che era una fonte della sua vita, per trasferirsi nell'analoga industria di Casale Monferrato. Qui, come a Pola, aveva saputo procurarsi tante amicizie e simpatie, specie per la passione di bocciofilo che gli nutriva e che mise a profitto per dar vita sul posto a tale popolare e sano gioco ricreativo. Con riguardo a questa sua iniziativa e all'età che lo poneva nella condizione di decano fra i profughi del luogo era stato battezzato il «duca». Ma aveva pure ricordato con nostalgia di essere stato negli anni migliori un valente corista del rinomato coro «Pietro Ciscutti» di Pola.

Le di religione. La rivedono alla scuola di lavoro o all'oratorio festivo, dove materalmente tutte istruiva ed elevava. Infaticabile continuò la sua generosa missione anche dopo la calata dei «rossi liberatori» sfidando le aperte minacce e i soprusi operati contro le Suore, fino al maggio 1948, con la chiusura dell'Asilo, adibito poi a caserma, e all'allontanamento di tutte le Suore. Essa sarà l'ultima del gruppo a lasciare Umago, dopo aver nascosto e non senza pericolo, messo al sicuro le cose sacre della cappella e del coro. Gli umaghesi profondamente addolorati per la immatura scomparsa di questa degna sposa di Cristo, si permettono inviare le più sentite condoglianze alle Suore della Provvidenza. Di Madre Rosalinda serberanno a lungo il più vivo e grato ricordo; l'avranno stampata nell'anima le tante bambine dell'asilo, ormai fatte grandi, le sentiranno ancora e sempre vicina gli ammalati che ebbero bisogno delle sue cure. Gli esuli umaghesi hanno perduto una figlia sincera e grande loro amica, ma hanno acquistato in cielo un forte protettore, perché essa tanto amò la terra istriana e la sua gente per la quale sacrificò i suoi anni migliori. Ricordiamola e preghiamo per Lei.

Vincenza Kezer ved. Donati



La comunità dei profughi alloggiata nelle ex Casermette di via Montesanto, a Gorizia, ha perduto la più vecchia propria rappresentante, la compianta vegliante Vincenza Kezer ved. Donati, il cui decesso è avvenuto il 24 febbraio. Infatti era nata il 30 dicembre del 1863 a Bucurari, quindi aveva oltrepassato i 95 anni, ma la maggior parte della sua vita l'aveva trascorsa a Pola, dove aveva visto nascere e crescere la propria famiglia allietata dagli affetti coniugali e dai numerosi figli. Donna semplice, ma di grande buon senso e di saldi principi morali, fu una sposa devota e una madre amorevole e sollecita dell'educazione e dell'avvenire dei propri figli. E per queste sue virtù essa ebbe in premio la gioia di vedere le proprie creature crescere e diventare degli ottimi cittadini e soprattutto provetti e apprezzati lavoratori, che si conquistarono particolari posizioni di tecnici esperti e ricercati. Infatti il figlio Santo Donati, già capocantierre allo Scoglio Olivi di Pola, è presentemente capofabbrica dei Gas compressi a Trieste. Giusto e Armando, altrettanto espertissimi specialisti tecnici nei Cantieri navali di Pola, hanno conquistato in Australia, dove sono emigrati dopo l'abbandono della loro città, posizioni di particolare rilievo. Ad essi, unitamente al figlio Raimondo e alla figlia Giuseppina, che ha sempre vissuto accanto alla propria madre, inviamo le nostre affettuose condoglianze. Resta a loro conforto il ricordo tanto grato lasciato dalla vita esemplare dello loro compianta estinta.

Nella triste ricorrenza i figli ringraziavano tutti gli amici profughi delle Casermette che parteciparono ai funerali della loro cara mamma e presero parte al loro dolore.

Fioravante Delben

Lontano dalla sua Umago, il 21 febbraio 1959 si è spento a Trieste Fioravante Delben, d'anni 77. Amo il lavoro, la Patria e la famiglia, con rara dedizione, e seppa alle varie e numerosi figli al culto del dovere e all'amor patrio. I suoi funerali si svolsero domenica 22 febbraio con larga partecipazione di umaghesi.

Madre Rosalinda

Madre Rosalinda, appartenente alla Congregazione delle Suore della Provvidenza, ha lasciato questa terra per il cielo il 20 febbraio a Coromons. Per lunghi anni la buona Suora prestò la sua illuminata opera presso l'Asilo «S. Gaetano» di Umago, prodigandosi per i bambini, i poveri e gli ammalati verso i quali ebbe cuore particolarissimo. Gli amici umaghesi la rivedono che silenziosa e sorridente, in ogni ora e con ogni tempo, percorre rettolosamente le vie cittadine e va da una casa all'altra a curare gli ammalati portandosi fino ai più lontani casolari sparsi nel circondario. La rivedono spesso attorniate da una nidata di frugoli in festa, che accompagnava una chiesa o alla pagnava un'aula di scuola, o pure insegnava, o ve pure insegnava.

LIETE E TRISTI DA MONFALCONE

Il 15 febbraio è nato a Monfalcone Alessandro Houška, figlio di Mario, esule da Pola e residente a Staranzano, e di Sparta Cernitz, da Staranzano. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Dopo il decesso di Luigi Argenti, di cui abbiamo ricordato nel numero scorso la vita esemplare di probro

lavoratore e di esemplare padre di famiglia, che tanto amava Pola, dove era nato il 28 novembre 1891, la comunità di Monfalcone ha lamentato il 18 febbraio la morte di Stefano Dopudi, un bidello dalmata, nato a Krusevo nel 1882 e da alcuni anni pensionato. Ai familiari porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Premio a un dalmata

Tra i Concorsi Nazionali banditi dall'Editore Gastaldi di Milano, a quello per opere inedite per la «Collana Ragazzi» sono risultati vincitori il dalmata Lorenzo Dojmi di Delupis e Margherita Morazzoni di Meda.

Il giorno 26 gennaio 1959 a Firenze, lontana dalla sua Cagliari di Montona (Pola), dopo una vita di sofferenze fisiche e morali è morta

STEFANICH GIUSEPPINA negli OSTROGOVICH
Il marito Giuseppe Ostrogovich, la madre Demetria Rabach, la sorella Rosa, il fratello Angelo con la moglie, la cognata Bassi Maria con il marito e i parenti tutti partecipano alla luttuosa notizia chiedendo la carità di una preghiera.

Nel settimo tristissimo anniversario della scomparsa di

NINA BRACCO SALATA
uniti nel ricordo. Suo dolce e buono la piangono con immutato dolore il marito Elio con i figli Fulvio e Tullio, le nuore Anita e Merope e gli adorati nipoti Diana, Adriana, Gemma, Rossella ed Elio.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Umberto Demori, la famiglia Giovanni Demarini elargisce lire 500 pro Arena. In sostituzione d'un fiore in memoria del buon Enrico Parisi, Giulia Popazzi ved. Coreni elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara Ernesta Fabretto ved. Cattonaro, il cugino Giovanni Grisan da New York elargisce lire 2.000 pro Arena. In memoria di Gheretti Maria n. Andrian e dell'ing. Camillo Maracchi, Totò e Rosetta Balistrieri elargiscono lire 1.200 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonietta Gottardis ved. Antonelli, nel secondo anniversario della morte, le figlie Ada e Amedea, assieme ai nipoti, elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara mamma e nonna Erminia Bogo ved. Clari, nel terzo anniversario della morte, la figlia Ernesta, il genero ed i nipoti elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto fratello Giovanni Villatora, la famiglia Alessandro Villatora elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. In memoria del fratello e cognato Giovanni Villatora, la famiglia Carlo Steppi elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria dello zio Giovanni Villatora, Bianca e Francesco Luciani elargiscono lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del fratello Luigi Argenti, il fratello Ernesto elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In suffragio dell'anima e letto del loro buona e cara amica Ida Rizzi ved. Petri la famiglia Nino Grünberger elargisce lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria di Vincenza Kezer ved. Donati, il figlio Santo elargisce lire 2.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

MASTRO BIANCO

All'Aquila il 23 febbraio è nata Alessandra Elettra, primogenita del dott. Francesco de Rossi, direttore del locale Centro Trasfusione Sangue, e della dott. Lavinia, figlia della baronessa Giuseppina Lazzerini Battiala e del compianto barone dott. Tommaso Lazzerini Battiala, esimio patriota giuliano ed indimenticabile Presidente del Comitato Prov. Venezia Giulia e Dalmazia di Padova.

Ai genitori, alla nonna auguri e felicitazioni vivissime del Comitato Prov. Venezia Giulia e Dalmazia dell'Aquila e da tutta la famiglia del giornale.

Coniugi umaghesi

In questi giorni a Trieste, circondati dalla bella corona dei figli (4 maschi e 4 femmine), dei nipoti, parenti ed amici, gli umaghesi Paolo Chittero e Giulia Venturini celebrano il loro 54° anniversario di matrimonio. Era infatti il 23 febbraio 1905 che i simpatici conterranei pronunciarono il fatidico «sì» nel duomo di Umago, alla presenza del parroco di allora, don Ambrogio d'Ambrosio. La rara ricorrenza sarebbe stata molto più lieta se festeggiata laggiù o-

Dottoressa in filosofia

Maria Luisa Sevianni

Sabato 21 febbraio u. s. la gentile signorina Maria Luisa Sevianni, figlia dei profughi pesi Ettore ed Elvira Cattonaro, insegnanti a Udine, si è laureata in filosofia presso l'Università di Padova, col massimo dei voti e la lode, discutendo col chiarissimo prof. Fabio Metelli la tesi in psicologia: Ricerca sperimentale sul «livello d'aspirazione» in relazione all'ambiente socio-economico. Alla neo-dottoressa, rallegramenti vivissimi ed auguri.

Al Vittoriale

La Legione del Vittoriale invita i legionari dunnanziani, fiumani e dalmati, a intervenire alle commemorazioni di Gabriele D'Annunzio che avranno luogo, nella ricorrenza dell'anniversario della morte l'8 marzo al Vittoriale. Con inizio alle ore 10 tera l'orazione commemorativa il prof. Guy Toni.

Rinviamo al prossimo numero la pubblicazione del romanzo «Nel solco dell'altro esilio».

GALLERIA DI BIMBI



Occhieggia furbesca la piccola Franca Brogli, di nove mesi, e riserva il suo chiaro sorriso per i cari nonni Nelda e rag. Ernesto Kopelnig residenti a Piombino, ai quali invia tanti bacini

Pasquale De Simone Direttore
Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero

Trieste - Pola
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano:
da Trieste ore 14,15
da Pola * 6,30
Domenicale
da Trieste ore 7,25 e 14,15
da Pola * 6,30 e 16,00

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!



CHERIN IL LIQUORE!!

GENTE ADRIATICA NEL MONDO



Questo è l'attuale Comitato della Lega Venezia Giulia e Dalmazia di Adelaide in Australia. Caruzzi (presidente), Stella Perizza (Zara) segretaria, Marisa Fabbro (Udine), Nello Bernardi, Fulvio Pagani, Angelo Udina, Italo Demarco, Carmelo Lovisatti

morbin. Bastoni: Molte volte le giuocate — Van finer a bastonate. Spade: Il gioco della spada — A molti non aggrada. Ariodante Mengotti visse abbastanza per vedere realizzati i suoi ideali patriottici con la redenzione di Trieste, ove morì nel febbraio del 1919. (Da Lares, 1940)

Un vecchietto, che stava sbocconcellando un tozzo di pane, si era offerto di darmi qualche spiegazione: «La chiamano la casa dei diavoli — aveva detto — e tutti i vecchi dei dintorni, quando passavano dinanzi, si facevano il segno della santa croce: le donne poi, per scongiurare i possibili malanni, ficcavano il dito pollice tra l'indice e il medio. «Narrava mio nonno — che il buon Dio l'abbia in pace — che adibita la Casa Rossa macchiata osteria, il padrone della locanda, facendo pochi affari, aveva fatto dipingere sotto le due finestre del primo piano, cioè sopra la porta principale, l'effigie della Madonna del Monte Carmelo, fatta copiare da quella esistente nella chiesa di Castagnevizza».

Ritirati nel cortile e sedutosi sopra una panca di pietra, formata da una incorniciatura settecentesca, accanto a una tavola rotonda, sorretta da una strana e grossa base della stessa materia, aveva mormorato fra sé e sé, fissando gli occhi nel vuoto: «Casa Rossa, casa dei diavoli!».

L'importanza d'essere uniti

Il Notiziario della Lega V. G. D. di Adelaide ha pubblicato queste osservazioni valide per tutti, anche fra noi.

«Cossa te vol che bazilo mio», mi disse giorni or sono un amico Giuliano quando gli chiesi perché non entrava a far parte della Lega. Menefregghismo? Non lo credo. Semplicemente è l'apatia che si è formata col lungo periodo di residenza in Australia. Apatia d'iniziativa qualche cosa di nuovo e vecchio insieme. Apatia di partecipazione alla vita della comunità. Essere Socio non significa portare un contributo più o meno finanziario. Non significa partecipare passivamente alle manifestazioni della Lega. Essere Socio significa vivere nella comunità e della comunità. Significa portare il proprio valido contributo allo sforzo comune che ha quali obiettivi la realizzazione di una solida comunità Giuliana e la trasmissione ai nostri figli della nostra civiltà italiana, del nostro carattere e delle nostre tradizioni. Il Socio pertanto non è quella persona che ha solamente provveduto all'iscrizione alla Lega, ma è colui che fonde se stesso nell'entità comune che sola potrà fare le veci della nostra terra lontana.

Tanto mistero, tanto timore di parlare, tanta solitudine di evitare i discorsi che venivano spesso intavolati sulla casa degli spiriti, avevano le loro buone ragioni. Nella Casa Rossa c'era la Monfalcone Alessandro Houška, figlio di Mario, esule da Pola e residente a Staranzano, e di Sparta Cernitz, da Staranzano. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

«Donari: Son gli amici molto rari — Quando non si han danari. Coppe: Una coppa de bon vin — Fa coraggio, fa azzurro.